

Ettore Lezza

LA DEA GUERRIERA



EL 2010



Narrativa & Poesia

ETTORE LEZZA

LA DEA GUERRIERA



Narrativa & Poesia

*Il disegno di copertina è dello stesso autore.
I disegni, all'inizio di ogni capitolo,
sono eseguiti a china sempre dello stesso autore.*

Copyright © MMXIV
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-88-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2014

*A Lina e Raffaele,
amore, coraggio, generosità, genio, fantasia ed umiltà*

IL POPOLO DELLA NOTTE



Come ogni sera, Lina era seduta sulla spiaggia con lo sguardo all'orizzonte, verso le ultime luci del tramonto; le sfumature fucsia dell'orizzonte si perdevano nel blu del cielo della sera. La brezza marina le accarezzava il viso e la faceva sentire viva e partecipe di quel mondo che lei e il suo popolo frequentavano solo dopo il tramonto. Mille pensieri si affollavano nella sua mente, confondendosi nelle immagini di quello scenario, inondate da un sole sognato ma mai visto. La sua pelle era candida, più candida di chiunque altro del suo popolo; il suo volto era incorniciato da una capigliatura liscia e scura e con due grandi occhi nerissimi; i suoi occhi conoscevano solo la luce del fuoco e i colori naturali della notte e persino le luci del crepuscolo erano in grado di offenderli.

Alle sue spalle, ad alcune decine di piedi, c'era l'ingresso delle grotte in cui Lina viveva durante il giorno, con il resto del suo popolo. Non aveva mai conosciuto i suoi genitori; viveva con una vecchia amica dei suoi genitori che aveva tirato su lei e suo fratello Dario e che loro avevano imparato a chiamare zia: zia Sara. Lina aveva sedici anni, suo fratello venti appena compiuti. Zia Sara le aveva raccontato che i suoi genitori erano là fuori, da qualche parte: quando aveva poco più di due anni, loro erano partiti in cerca di un posto dove la gente potesse vivere all'aperto anche di giorno e potesse coltivare frutti e insalata, ma non erano più tornati. Il capo del Consiglio, un vecchio nerboruto di nome Zelhos, le aveva detto che era certo che i suoi fossero stati uccisi dalle strane, voraci bestie che popolavano quella terra durante il giorno: i predatori. Secondo Zelhos, i predatori dovevano essere imparentati con i serpenti, perché al tramonto scomparivano e non si trovava traccia di loro fino all'alba

del giorno successivo. Nessuno li aveva mai visti e chi si era avventurato all'esterno delle grotte durante il giorno non vi aveva mai fatto ritorno, esattamente come i genitori di Lina. Lei però non aveva perso la speranza di vedere, un giorno, tornare i suoi genitori anche se, ormai, dopo tanti anni, era certa che non l'avrebbero nemmeno riconosciuta. Di tanto in tanto cercava di immaginare come potessero essere fatti: mescolava le sembianze sue e di suo fratello ma quando i loro volti cominciavano a prendere forma, venivano sostituiti, nella sua mente, dai volti dei predatori. Li immaginava simili agli uomini ma con la pelle dei serpenti e le sembianze di grandi lucertole, come quelle che di tanto in tanto si avventuravano nelle loro caverne quando, di giorno, fuori pioveva. Quando cercava di parlarne con qualcuno del suo popolo, questi le chiedevano di cambiare argomento o si allontanavano inorriditi; in effetti, quell'immagine spaventava molto anche lei ma la sua curiosità e la sua fantasia la spingevano a cercare sempre qualche interlocutore che avesse notizie di quegli esseri così spaventosi e malvagi.

Lina passava molto spesso intere nottate sulla spiaggia, immersa in questi ed altri pensieri, a godersi le carezze dell'aria sulla pelle. Quando non faceva troppo freddo, approfittava per bagnarsi in mare; aveva imparato a nuotare e a pescare, così che quando rientrava nelle grotte, poco prima dell'alba, portava del pesce a sua zia che, peraltro, amava cuocerlo nel sale, sotto le braci. Quella notte, Lina si era soffermata a guardare il mare: una colata di argento vivo spezzava l'apparente immobilità del mare; il rumore dell'acqua sulla riva sabbiosa, delicato e irregolare, arricchito dal fruscio delle fronde degli alberi poco distanti dalla spiaggia, facevano da magica cornice a qualsiasi pensiero.

«Speri sempre che, prima o poi, ricompaiano?...» era l'inconfondibile, tremula voce del vecchio Serio; Serio era il più anziano della comunità. Qualcuno sosteneva che, in gioventù, Serio avesse incontrato i predatori e fosse riuscito a cavarsela grazie alla sua proverbiale velocità; altri erano convinti che, se anche le cose fossero andate così, doveva essere stata la sua grande saggezza a salvarlo. Di fatto Serio sosteneva di non aver mai incontrato i predatori, perché non aveva mai messo piede fuori dalle grotte durante il giorno.

«Sono certa che un giorno torneranno...» rispose, pacata, Lina, senza voltarsi a guardare il suo interlocutore.

«Perché ti fermi sempre a guardare il mare? Pensi, forse, che arriveranno da lì?» chiese ancora Serio

«È l'unica possibilità...» rispose Lina: «Se si sono avventurati sulla terraferma, non possono essere sfuggiti ai predatori... a meno che...» così dicendo, Lina si voltò a guardare Serio

«Ho capito cosa vuoi dire...» rispose Serio, abbassando lo sguardo: «la risposta, però, la conosci».

«Ho la sensazione che non sia quella vera» riprese Lina: «sono consapevole dei rischi a cui esporresti i giovani della comunità se raccontassi come sono davvero andate le cose, ma io non sono stupida e...».

«No!... Tu non sei affatto stupida...» la interruppe Serio: «ma questo non cambia la verità...».

«Io non ti ho mai chiesto di cambiare la verità... ti chiedo solo di raccontarmela...» rispose Lina, alzando la voce: «... ho bisogno di sapere... tu sai del mio sogno?».

«Tua zia me ne ha parlato... perché non me lo racconti? Qui fuori nessuno può ascoltare e forse potrei aiutarti a comprenderlo e a non averne più paura...» Serio la incoraggiò a

raccontargli il suo sogno ricorrente sperando, così, di distoglierla dall'argomento precedente.

«Se ti racconto il mio sogno, mi prometti che dopo mi racconterai la tua vera storia?».

Serio non rispose, raccolse un sasso e cominciò a farlo girare fra le dita, fissandolo, come assorto nei suoi pensieri.

«devo prenderlo come un sì?» lo incalzò Lina.

«Dammi un po' di tempo per riflettere» si schermì Serio: «... A te non la si fa... ti racconterò tutto quello che so, ma solo quando sarò sicuro che tu puoi farne buon uso...».

Lina guardò il vecchio con tenerezza, gli accarezzò una guancia e sussurrò: «Fidati di me! Non ti deluderò».

«Lo so!» rispose Serio.

«È da molto tempo che faccio spesso lo stesso sogno...» cominciò a raccontare Lina: «Tutto è cominciato quasi per gioco; qualche tempo fa avevo preso l'abitudine di sdraiarmi sulla spiaggia con gli occhi chiusi per cercare di immaginare i volti di mio padre e mia madre; cercavo di mescolare il mio e quello di Dario... accadeva spesso, però, che all'improvviso nella mia mente, comparissero i volti dei predatori, così come li immagino: enormi lucertole... Ne avevo una gran paura, così smisi di fare quella specie di gioco; purtroppo quei volti cominciarono ad apparirmi in sogno: però sono più cattivi e cercano, sistematicamente, di mangiarmi. Sono arrivata al punto di aver paura di dormire. Qualche tempo fa il sogno è cambiato: sono comparsi degli esseri, in tutto simili a noi, solo con i capelli del colore dell'oro. Sembrano buoni ma, dopo aver ucciso i predatori, cercano di uccidere anche me... anche se in sogno questo non l'ho mai visto, so che arrivano dal mare... non ho idea del perché, ma nei miei sogni il mare diventa sempre più importante... sono arrivata

al punto di averne quasi paura... eppure quando mi bagno... non so come spiegarlo... l'acqua del mare mi fa sentire... mi fa sentire diversa, più forte; è come se mi rendesse invulnerabile... che sciocchezza... in più, c'è una parola che mi ronza nella testa e si fa più intensa in sonno ma mi lascia raramente anche durante il giorno: sorelle. Quando cerco di cacciarla dalla mia mente diventa una voce... una voce familiare, dolce, rassicurante... mi dà forza e serenità... ma io so che non è bene sentire le voci... questa storia della voce e delle sorelle non l'ho raccontata nemmeno a zia Sara... temo che si spaventerebbe...».

Serio si fermò per qualche istante a contemplare il volto assorto di Lina; sembrava indeciso su cosa dire: «È ora che ti racconti qualcosa io; devi, però, promettermi che non ne farai parola con alcuno e, soprattutto, che non prenderai nessuna iniziativa senza consultarmi».

«perché?» chiese, turbata, Lina

«Ti prego, Lina, promettimelo... non posso raccontarti nulla se non me lo prometti».

«D'accordo, ti prometto che non parlerò con nessuno...».

«Devi promettermi che non prenderai alcuna iniziativa senza, prima, averne parlato con me e con tua zia...».

«Perché?» adesso il tono di Lina era visibilmente alterato
«prometti e basta; quando avrai ascoltato quello che ho da dirti, capirai...» rispose, deciso, Serio.

«Non posso promettere, se non so cosa sto promettendo...» replicò, piccata, Lina

«Questo non è esatto...» la interruppe Serio: «... mi devi solo promettere che non farai nulla di diverso dal solito senza prima avermi consultato...» il tono di Serio era severo ma rassicurante.

«D'accordo, te lo prometto...» disse Lina a mezza voce, abbassando lo sguardo

«Che cosa mi prometti?» insistette Serio, poggiando il dito indice della mano destra sotto il mento di Lina e sollevandone il volto, in modo da poterla guardare negli occhi.

«Ti prometto che non farò pazzie... prima di fare qualsiasi cosa che possa avere a che fare con ciò che stai per raccontarmi, ne parlerò con te».

«Così va meglio!» sospirò Serio: «... ma bada che nulla è come sembra; prima di tirar conclusioni aspetta che io finisca di raccontarti tutto. Risponderò dopo alle tue domande. Serio bevve una lunga sorsata d'acqua dalla borraccia di cuoio che aveva con sé, si asciugò la bocca con un lembo della sua tunica e cominciò a raccontare: «Devi sapere che il nostro popolo non ha sempre abitato queste grotte... mio nonno mi raccontava che quando lui era giovane, il nostro popolo viveva in superficie: mi descriveva il colore del cielo di giorno, dei frutti e del mare. Mi diceva come si coltivavano le piante di insalata e gli alberi da frutta, come si riparava il fuoco dal vento e quanto fosse importante proteggersi dal sole quando si andava a pescare durante il giorno... Venne, poi, il tempo in cui le cose cominciarono ad andare male; capitava quasi ogni giorno che qualcuno non facesse ritorno dalla caccia o dalla pesca; poi cominciarono a scomparire anche i bambini. Il nostro popolo non era esattamente come adesso; ogni tanto nascevano bambini con i capelli d'oro; i sacerdoti sostenevano che fossero portatori di una maledizione, perché dalla loro progenie poteva originare un drammatico cambiamento per il popolo Sacro. Per evitare che questo accadesse, i ragazzi con i capelli d'oro, prima che fossero in grado di procreare venivano uccisi o banditi dalle terre del popolo Sacro».

«Noi saremmo il popolo Sacro?» chiese ancora Lina
«Sì!» rispose con una smorfia Serio: «I nostri sacerdoti sostengono che il nostro è il popolo consacrato agli dei e che nulla deve danneggiare la nostra devozione».

«In che modo i capelli d'oro danneggerebbero la nostra devozione?» lo interruppe ancora una volta Lina

«Non ora...» rispose frettolosamente Serio: «Se ci sarà tempo prima dell'alba, te lo racconterò. Coloro che non accettavano di allontanare i loro figli dalle nostre terre, venivano donati, come schiavi, insieme ai loro figli, ad un popolo che viveva e forse vive ancora nelle paludi al di là della montagna del fuoco, a parecchi giorni di cammino da qui... più di tre lune. Alcuni di loro riuscivano a scappare, ma se venivano catturati dai nostri cacciatori, venivano riportati ai loro padroni. Questo, però, non avveniva per tutti: quando ai sacerdoti capitava un figlio coi capelli d'oro, questo veniva rasato e gli era consentito di restare nel tempio, dal quale non poteva più uscire, una volta raggiunta la maturità. Quando il popolo delle paludi scoprì che non tutti i mezzi demoni venivano consegnati, pretesero di perlustrare tutte le nostre terre e portare via tutti quelli che avevano i capelli d'oro o che erano rasati... giunsero in forze ed armati sino ai denti... inutile sottolineare che i sacerdoti suggerirono di non opporre resistenza e che alcuni di loro consegnarono i loro figli senza colpo ferire... Poi il popolo delle paludi cominciò ad aumentare le sue pretese e cercò di trarre in schiavitù anche le fanciulle, credo per rivenderle ad una setta di mercanti che giungono da loro da altre terre lontane e che li riforniscono di armi e di spezie... ad ogni luna piena la fanciulla più giovane veniva consegnata, finchè un po' alla volta, le famiglie cominciarono a rifugiarsi nelle caverne in

cui viviamo adesso. I sacerdoti impedivano di combattere e, in più, quelli delle paludi non si sono mai spinti in queste caverne. Qui sotto è più facile difendersi e i sacerdoti furono costretti ad ammettere l'uso delle armi, ma solo nelle caverne. In superficie rimasero i templi e le famiglie dei sacerdoti, perché quei predoni avevano stretto un patto con loro e non li avrebbero mai aggrediti.»

«Quindi le famiglie dei sacerdoti sono ancora qui fuori, nei templi?» chiese, stupita, Lina.

«Erano poco più di un centinaio; quasi la metà di loro si unì al resto del popolo nelle caverne; degli altri non si è più saputo nulla, anche perché, come sai anche tu, chiunque sia uscito dalle caverne durante il giorno, non vi è mai ritornato... gli ultimi sacerdoti a lasciare la superficie sostennero che il popolo delle paludi aveva cominciato ad uccidere e a saccheggiare i templi e che a loro si erano aggiunti degli strani esseri, mezzi uomini e mezzi animali, i predatori, e che nessuno era più al sicuro fuori dalle caverne, di giorno».

«In realtà, quindi, non si sa nulla di certo, circa i predatori e la reale natura del pericolo...» intervenne Lina

«No!» rispose Serio: «ma i predatori, se è vero che lo sono, esistono... in realtà di umano hanno ben poco, se non che sono eretti, hanno anche loro una fisionomia simile a quella umana e usano le armi; sono alti almeno come due uomini e molto grossi...».

«Allora tu li hai visti davvero...» lo interruppe Lina

«È vero... io li ho visti: ma non sono fuggito così velocemente come dicono. Per dirla tutta, non sono fuggito affatto e non ho usato né arti magiche né saggezza: semplicemente non mi hanno fatto nulla e non sembravano aver intenzione di fare alcunché a chiunque non fosse un sacerdote».

«allora perché continuiamo a nasconderci nelle caverne?» chiese Lina, con tono seccato

«per almeno due buoni motivi: innanzi tutto nessuno, nel consiglio o tra i sacerdoti, ha creduto al mio racconto; in secondo luogo, chiunque si sia mai avventurato fuori dalle grotte durante il giorno non vi ha mai fatto ritorno e questo ha indotto gli anziani a credere che io fossi impazzito o che addirittura fossi d'accordo con i predatori».

«E tu ti sei arreso...» questa volta il tono di Lina era decisamente accusatorio

«Non ho avuto scelta... devi sapere che c'è un altro popolo qui fuori, ben più pericoloso del popolo delle paludi. È gente venuta dal mare, a nord; molti di loro hanno la stessa fisionomia del popolo delle paludi, scuri di capelli con la pelle come la nostra... unica differenza visibile dal popolo delle paludi che ha la pelle decisamente più chiara...».

«Come me?» chiese Lina

«Non dire sciocchezze...» la zittì Serio: «... ma fra loro ci sono anche molti individui con i capelli d'oro».

«Demoni?» chiese la ragazza

«Pare che fra loro, nel popolo del mare, quella sia una caratteristica regale e non diabolica... tant'è vero che io mi sono convinto che i ragazzi con i capelli d'oro venissero consegnati a loro dal popolo delle paludi, anche se non riesco a capirne il motivo...».

«Ma non trovi che sia strano?» lo interruppe Lina

«Che cosa?» chiese, incuriosito, il vecchio

«Nel mio sogno c'è quella gente coi capelli d'oro e arriva dal mare... quelli che uccidono i predatori e poi cercano di uccidere anche me...».

«Non è affatto strano...» replicò Serio, che sembrava aver